

# QUANDO MUOIO NO LE LUCCIOLE

Tra le molte definizioni che si adattano alla nostra società una delle più ricorrenti, e sembra la più perspicua, è quella di "società del benessere"; una definizione che ne compendia gli aspetti più caratterizzanti e suggerisce agganci con un passato molto spesso dimenticato.

Nella nostra quotidiana ansia di novità, di trasformazione ci dimentichiamo con facilità del passato, ci sentiamo diversi dagli uomini che ci hanno preceduto e formuliamo drasticamente la nostra chiusura verso ciò che è stato.

Ma quando non ci sono radici, quando una qualsiasi operazione non viene dal profondo, o è ignoranza mimetizzata o manifestazione di diletterismo.

Non a caso oggi domina l'incultura, la superficialità, non a caso l'improvvisazione e il vivere alla giornata rimangono alla base di impossibili programmazioni o della cronica miopia dei nostri politici. La nostra, è una delle tante "società del benessere" che si incontrano nel corso della storia ed in quanto tale non sfugge alla regola che è valida per tutte: anch'essa presenta una carica di distruzione, meglio, di autodistruzione maggiore che in altre epoche della storia umana.

Per demitizzare certe definizioni di novità formulate sul questa "società del benessere" basti ricordare che altre società, quali, ad esempio, la babilonese, l'assira, l'egiziana, la cretese, la greca, la punica, la romana, la bizantina, l'incaica, l'azteca, ecc., hanno vissuto le proprie crisi di decadimento o di trasformazione nel momento stesso in cui avevano raggiunto un rilevante benessere materiale.

Se ripercorriamo a ritroso il cammino della storia, potremo rinvenire nel volgere del tempo la presenza, ricorrente, di problemi che riteniamo soltanto nostri e che, invece, hanno costituito l'angoscia di altre età.

Se poi traduciamo questa nostra ricerca in chiave prospettica per il futuro scopriremo anche che, se riusciremo a mantenere i nostri interrogativi in una dimensione umana, il corso futuro della storia dell'uomo potrà colorarsi di ottimismo nonostante l'uomo stesso.

Proprio in questo contesto di benessere, di novità, di "progresso" avvertiamo che è in atto un processo di invecchiamento; quando lo sviluppo tecnico non è preceduto da un forte sviluppo spirituale; nelle gare di velocità tra l'uomo e la macchina, chi perde è l'uomo; sempre.

L'unica via possibile per l'avvenire è, l'aprirsi dell'uomo a quei valori che hanno dato e possono dare la forza per il rilancio.

All'inizio c'era l'uomo; quando ci dimentichiamo di com'era, ci dimentichiamo anche di come dev'essere.

Si guarda al passato con la sufficienza di chi crede che la sua storia, le sue sperimentazioni sono superate, inutili, impro-

duzzive e non ci si accorge di disumanizzare la nostra vita, la vita dei singoli e quella collettiva, di alterarne il ritmo, di programmarne la fine.

Il turbamento dell'equilibrio ecologico, la degradazione dell'ambiente, l'invenzione di nuovi terribili mezzi di distruzione totale, dalle bombe note, a quelle in costruzione, ai mezzi preparati per una guerra biologica, l'avvelenamento irresponsabile di molti alimenti, l'inquinamento dilagante, l'impossibile controllo di molti veleni, come la diossina, scaturiti dalla produzione di beni legati al "benessere", non sono che i pericoli "esterni" che minacciano la nostra società.

Ne esistono altri, altrettanto micidiali, "dentro" l'uomo stesso, che vanno tenuti presenti nell'individuazione degli aspetti di una crisi che travaglia la nostra società, tutta la nostra epoca.

Turbamento delle coscienze, conflittualità tra giovani e vecchi, violenza inaudita, ma anche l'assoluta mancanza di un qualunque termine di riferimento dopo la rapida e sistematica demolizione della vecchia scala di valori.

Nella società del benessere - afferma Platone - è inevitabile che il disordine penetri anche nelle case private.

"Così che, afferma il grande filosofo greco, il padre si avvezzi a divenire simile al figlio ed a temere i figli; il figlio si faccia simile al padre e non rispetti e tema i genitori allo scopo di essere libero". Ed a queste, che egli chiama "inezie", aggiunge: "In tale ambiente il maestro teme ed adula i discepoli; e i discepoli fanno poco conto dei maestri, ed in tutto i giovani si mettono alla pari con gli anziani e con essi gareggiano a parole ed in atti; ed i vecchi, cedendo ai giovani, si mostrano pieni di arrendevolezza e gentilezza, ed imitano i giovani per non sembrare sgraditi né autoritari".

Se guardiamo a quanto accade intorno a noi, nelle scuole e nelle università, possiamo cogliere tutta l'attualità di quanto Platone scriveva nella sua "Repubblica" tanti secoli fa.

Ma il discorso si fa più incisivo quando il conflitto vecchi - giovani trova la sua accentuazione e la sua strumentalizzazione nel conflitto politico, ideologico.

Siamo nell'opulenta Bisanzio, in un'epoca di benessere dominata dalla forte personalità dell'imperatore Giustiniano. Giovani contestatori sono messi in movimento da Giustiniano, e si sentono diversi dagli altri al punto tale che vogliono distinguersi nella persona e negli abiti: questa diversità si traduce in Bisanzio in una nuova moda. Procopio da Cesarea, storico contemporaneo, ce la descrive così: "da principio i facinorosi cominciarono col cambiare la moda della pettinatura, ed a portare i capelli come non usavano gli altri Romani; si lasciavano crescere liberamente e venir lunghi baffi e barba, come facevano i Persiani, ma



tagliavano i capelli sulla fronte, a frangia; dietro lasciavano invece pendere la capigliatura lunghissima e sciolta.

Nel vestire, poi, tutti ostentavano grandi eleganze, con abiti ed ornamenti di uno sfarzo sproporzionato alla condizione di ognuno di loro, avendo modo di comprarsi col denaro che rubavano agli altri...

Mantellette, brache, e svariate forme di calzature presero pure dagli Unni".

Il travaglio di quei giovani fu molto simile a quello che noi viviamo.

Su Bisanzio, infatti, gravò ben presto un incubo del quale nessuno volle o poté liberarla.

Forti della protezione dell'autorità imperiale quei giovani giravano di notte armati, riuniti in bande, assalivano, derubavano ed uccidevano i passanti.

Allo sdegno della popolazione smarrita ed atterrita non corrispose un'energica controffensiva dell'autorità, sì che la gente si scoprì abbandonata ai soprusi dei giovani e ritenne opportuno mimetizzarsi, vestendo in modo più dimesso del proprio stato e di rincasare prima del tramonto. Ovunque paura e morte; vennero profanate le chiese, contaminato e corrotto lo stesso ambiente familiare.

Lo stato, più che assente, proteggeva i facinorosi, la giustizia non si occupava dei loro delitti, i figli estorcevano denaro ai genitori, le donne potevano essere impunemente violentate.

Procopio afferma ancora che, "la legge, i contratti non avevano più forza operante, non avevano più stabilità, più ordine: tutto era travolto e sconvolto con furia impetuosa ed il governo era quasi un piramide di forma precisa...

Lo sbalordimento pareva gravare sulle autorità".

Atmosfera pesante, con i suoi problemi scottanti, allora come oggi, sembrano prender la mano a chi dovrebbe controllarli e risolverli.

I giovani sono nuovamente, ma solo apparentemente, protagonisti della corsa alla violenza politica, morale e fisica, evidenziando i limiti di questa nostra società, che ha travolto coscientemente la libertà in liceità e permissività e la socialità in egoismo e disinteresse.

L'uomo del benessere, infatti, non ama esporsi, non ama rischiare, non ama impegnarsi.

Egli si richiude progressivamente in se stesso e si disinteressa degli altri, avviando inconsapevolmente il processo del suo declino.

E' un uomo vecchio in un mondo che invecchia.

Ma quale gli aspetti di tale vecchiaia?

Nell'età del basso impero, un Vescovo del tempo, Cipriano: "sappi; scriveva al pagano Demetrisiano, - che questo mondo è già invecchiato.

Non ha più la forza e la gagliardia di un

tempo; l'evidente decadenza di ogni cosa attesta il suo tramonto: non ci sono più d'inverno le piogge d'un tempo necessarie per nutrire le sementi, non c'è più il calore abituale per far maturare bene d'estate le messi, nè più le primavere sono severamente rigorose per il clima mite che era loro proprio, nè così come prima gli autunni sono fertili di frutti.

Dai monti scavati e tormentati si estraggono sempre meno lastre di marmo: le miniere ormai sfruttate offrono minor ricchezza d'argento e d'oro, i filoni impoveriti si esauriscono di giorno in giorno; e diminuiscono e mancano nei campi i contadini, nel mare i marinai, i soldati negli accampamenti, la rettitudine nella vita politica, la giustizia in tribunale, nelle amicizie la concordia, nelle attività pratiche la perizia, nei costumi i buoni principi.

Tu pensi che un organismo la cui costruzione stia invecchiando possa mantenersi tale quale era prima, quando si manifestava in lui una giovinezza ancor fresca e vigorosa?"

Cipriano scrive queste cose a metà del III sec. dopo Cristo; noi uomini del XX secolo ritroviamo nelle sue parole la vecchiaia di questo mondo, che ritiene di aver trovato la soluzione di ogni cosa nella tecnologia e nel "benessere".

Chi à tempo di fermarsi e osservare la nuova realtà in movimento, come il poeta Montale, giunge alle stesse conclusioni.

"Fra qualche anno, afferma Montale, l'Italia sarà piena di disoccupati intellettuali, forniti di titolo di studio che non varranno più nulla.

Non soltanto il nostro paese, però, è in crisi.

Tutto il mondo è moralmente ammalato: nessuno si rassegna più alla propria condizione, l'autorità religiosa e del "pater familias" diminuisce ogni giorno, la filosofia è morta, siamo guidati da gente mediocre, la società ha bisogno di uomini di modesta levatura che sappiano fare un mestiere e basta...

Il mondo accumula motivi di disperazione, questo è vero, ma dove va non so".

Potremo continuare nella ricerca ripercorrendo altri e più aspri sentieri della storia attraverso una rilettura che non è fine a se stessa, evasiva, ma in vista della costruzione del futuro.

Siamo alla ricerca di una identità, quella dell'uomo.

In questa dimensione non solo ha senso, ma ha accenti profetici, anche la programmazione di una festa paesana, la "Sagra della Patata" che è soprattutto un invito alla partecipazione, alla condivisione della gioia di stare insieme; una proposta per il recupero di valori culturali tradizionali, una provocazione alla riflessione, a una presa di coscienza che si interroga sui valori di fondo dell'uomo:

"e più che derivarli da un effettivo insegnamento sembra ad ognuno e a tutti scoprirli dentro di noi, come se ci svegliassimo da un letargo animale, finalmente introdotti o restituiti ad una vita spirituale".

Dopo tutto, le lucciole vivono ancora.



# DELIMITAZIONI TERRITORIALI DELLE CONTRADE ORENESI

## CONTRADA VARISELA

Via Carso  
 " Vallicella  
 " Sahotino  
 " Adige  
 " Isarco  
 " Meucci  
 " Fleming  
 " Avogadro  
 " Pasteur  
 " Copernico  
 " Archimede  
 " Fermi  
 C. Varisco  
 I. S. Stefano  
 " Giulia  
 " Mariangela  
 " Carolina  
 C. Foppa

Tot. Nuclei Familiari: 289  
 Tot. Persone: 945

## CONTRADA S. CARLO

Via Borromeo  
 " Asiago fino a via Vanoni  
 " Sturzo  
 " Gramsci  
 " De Gasperi fino a via Tagliamento  
 " Matteotti fino a via Tagliamento  
 " Mezzana  
 C. Cavallera  
 " Pignone

Via Villasanta

Tot. Nuclei Familiari: 365  
 Tot. Persone: 1082

## CONTRADA S. FRANCESCO

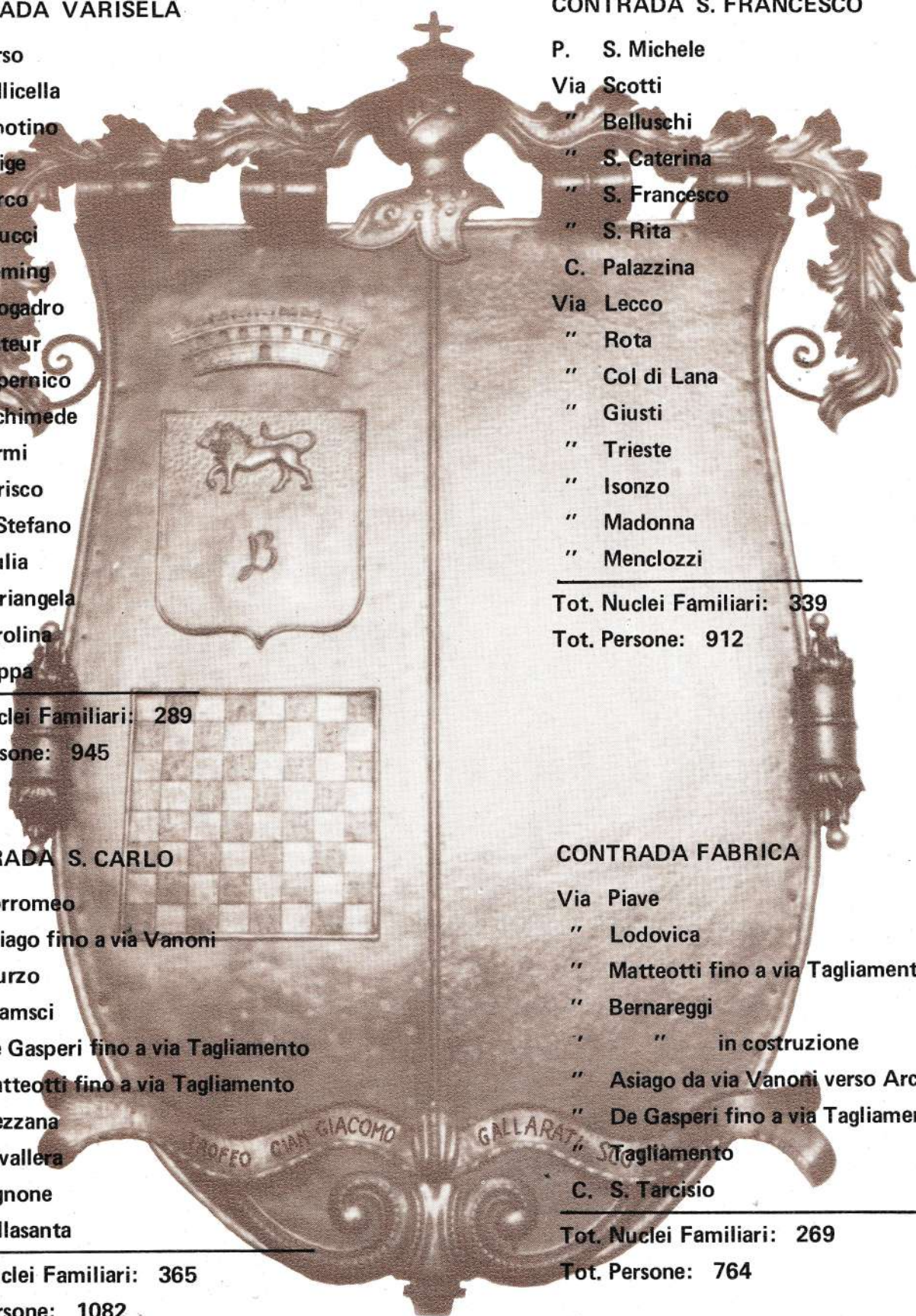
P. S. Michele  
 Via Scotti  
 " Belluschi  
 " S. Caterina  
 " S. Francesco  
 " S. Rita  
 C. Palazzina  
 Via Lecco  
 " Rota  
 " Col di Lana  
 " Giusti  
 " Trieste  
 " Isonzo  
 " Madonna  
 " Menclozzi

Tot. Nuclei Familiari: 339  
 Tot. Persone: 912

## CONTRADA FABRICA

Via Piave  
 " Lodovica  
 " Matteotti fino a via Tagliamento  
 " Bernareggi  
 " " in costruzione  
 " Asiago da via Vanoni verso Arcore  
 " De Gasperi fino a via Tagliamento  
 " Tagliamento  
 C. S. Tarcisio

Tot. Nuclei Familiari: 269  
 Tot. Persone: 764





# PROGRAMMA

## SABATO 22 Settembre

- Ore 20,30 Apertura stands gastronomici  
Ore 21,00 I GIOCHI DI IERI  
Le contrade orenesi vivacizzano una serata eccezionale.

## DOMENICA 23 Settembre

- Ore 8,00 Esposizione quadri dell'Estemporanea di pittura. (In via Belluschi)  
Esposizione testimonianze pittoriche nei cortili rustici del centro storico e nel convento di S. Francesco.  
Ore 9,00 Saluto del Corpo Civico Musicale di Vimercate  
Ore 10,00 Ricevimento autorità presso il Salone del palazzo de' "Da Foppa" - Oreno  
Apertura ufficiale mostre:  
— fotografica e mineralogica (presso "La Sorgente")  
— etnografica (Cort di Vilett)  
— di erboristeria (Cort di Brina)  
— missionaria (Convento S. Francesco)  
— storica (via del Campanile)  
Apertura stands gastronomici  
Vendita patate  
Prenotazioni  
Ore 12,00 Servizio "TAVOLA CALDA" nella "Cort di Brina"  
(Specialità gastronomiche)  
Ore 13,30 Inizio visite parchi delle ville Gallarati Scotti e agli affreschi del 1400 nel "Casino di caccia" dei Borromeo  
Visita all'Archivio Storico Orenese (Casa degli Umiliati - 1110)  
(Vicolo Menclozzi)  
Ore 14,00 Assembramento corteo storico a Ruginello

- Ore 14,30 Concerto del Corpo Civico Musicale di Vimercate (P.za S. Michele)

Premiazioni: — concorso estemporanea di pittura  
— concorso patata più pesante  
— torneo bocce fra le contrade  
— torneo "Settimana Sport"

(Inizio sfilata del corteo storico - 400 comparse in costume del 1200 - Da Ruginello per via Adda - Ponte S. Rocco - P.za Unità d'Italia - via I. Rota - via Madonna - ecc. P.za S. Michele)

- Ore 17,30 Rievocazione storica del Giuramento di Pontida e dei fasti della Lega Lombarda - (Presenti le delegazioni comunali di Milano - Bergamo - Pontida - Legnano - Vimercate)

- Ore 18,00 Finale del "Torneo di Dama" vivente tra le contrade orenesi. - Proclamazione contrada vincente - consegna del trofeo Sagra 1979.

- Ore 21,00 Spettacolo folkloristico (P.za S. Michele)

SHOW MUSICALE con la partecipazione del complesso "I RAGAZZI DEL LAGO" e dei comici MARIO e GIANCARLO (GARA DI BALLO)

## LUNEDI' 24 Settembre

- Ore 20,00 Apertura stands gastronomici  
Spettacolo folkloristico con la partecipazione del "GRUPPO FOLCLORISTICO OROBICO"  
Estrazione "Lotteria Sagra '79"  
Commiato

Azienda Agricola Borromeo  
Oreno (Vimercate) prov. MI

vivai piante, creazione parchi e giardini

Adalberto Borromeo

via Piave 12/14 - Oreno (Vimercate)

039 - 669.004

NP. 20050

Cod. Fisc. BRR DBR 21E23 F2050  
Part. IVA 03941070157



# I CONTADINI:

## RECUPERO DI VALORI PER UNA CIVILTÀ NUOVA

*Nella notte dei tempi fu cacciatore e nomade; poi contadino è nomade: l'uomo raccoglieva quanto spontaneamente cresceva e serviva per sé e per il bestiame; quando non c'era più niente si trasferiva.*

*Dopo molto tempo imparò a coltivare la terra: allora si fermò. Inizia la società contadina che ha comportato un certo sviluppo della conoscenza e una notevole capacità applicativa.*

*Ma non fu, e, non è, una cultura fissa; il modo di vivere di questo gruppo umano legato alla terra in maniera stanziale fu molto diverso nel tempo.*

*Si pensi agli schiavi di varie epoche storiche, ai servi della gleba, alle "anime morte", che coltivavano il latifondo russo nel secolo scorso.*

*Ancora oggi il contadino della pianura è diverso da quello della montagna; nel piccolo e medio borgo la vita contadina si svolge diversamente da quella delle cascine sparse, isolate; delle baite disseminate nelle vallate.*

### AGRICOLTURA IN BRIANZA

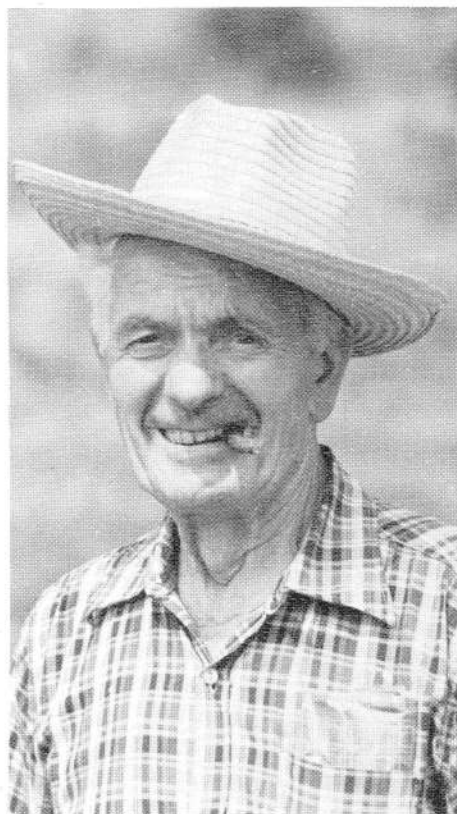
*Anche in Brianza, l'agricoltura, a seconda delle zone in cui si sviluppa assume caratterizzazioni e dimensioni diverse.*

*In questo "meraviglioso territorio che partecipa della pianura e si spinge fino alle grandi catene di montagne e che vanta i più bei tre laghi d'Europa", si individuano essenzialmente tre zone.*

*La prima, a nord dei laghi Annone e Oggiono per risalire fino alle sorgenti del Lambro, è caratterizzata da aziende agricole a conduzione familiare.*

*Piccole estensioni di terreno; pochi capi di bestiame bovino, ovino da cortile.*

*La meccanizzazione è ridotta allo stretto necessario: un trattore di pochi cavalli, un carro per lo più monoasse, pochi attrezzi agricoli. Il futuro di queste aziende è incerto ed è legato, al loro unirsi in una costituzione agraria attraverso le cosiddette "comunità montane", il cui scopo è quello di programmare un lavoro razionale ed omogeneo adatto alla natura stessa del terreno.*



*La seconda zona accompagna il corso del Lambro e si apre a sud dei laghi con superfici di terreno molto più ampie.*

*La conduzione delle aziende è sempre diretta, familiare.*

*Qui si trovano allevamenti zootecnici intensivi, gestiti e condotti da imprenditori non di estrazione agricola, ma che sono venuti dalla terra con sistemi propri dell'industria.*

*La meccanizzazione è qualificata: trattori, attrezzi semoventi, mietitrebbia, stalle aperte, box di ingrasso vitelli.*

*L'attività commerciale è intensa e trasforma il contadino in tecnico della terra.*

*La terza zona è la nostra: i campi si alternano a grossi insediamenti abitativi e industriali.*

*Sono ... "isole" agricole, il cui futuro è reso incerto dalla mancanza di precisi piani regolatori, di contratti agricoli definiti; dalla carenza degli investimenti da parte dei proprietari che, non incorag-*

*giati dall'esiguo canone d'affitto pagato dal coltivatore, aspettano... providenziali modifiche del piano regolatore per lottizzare, vendere.*

*In un contesto così ibrido, e incerto i nostri vari Balconi, Cavenaghi, Frigerio, Ripamonti, Sala, ecc., sono chiamati, ogni anno, a fare scelte coraggiose, a rispondere a questi interrogativi: "Quale coltivazione? Quali allevamenti? Con quale e con quanta terra?"*

### VERSO QUALE FUTURO?

*Attualmente in Brianza, nel settore agricolo lavorano circa milleseicento persone in ottocentotrentasette aziende a conduzione prevalentemente familiare.*

*Nel caso ipotetico che un nucleo familiare composto da marito, moglie, figli, voglia intraprendere un'attività agricola e trarre dalla stessa il proprio sostentamento con un utile pari al salario di un buon operaio, potrebbe prendere in considerazione una di queste tre alternative:*

*— un' "azienda cerealicola" con trecento - quattrocento pertiche milanesi di*





terreno prese in affitto, e con capitale iniziale di almeno quindici milioni, potrebbe dare un utile netto e medio all'anno di sette - otto milioni;

— un' "azienda zootecnica" con una superficie aziendale di cento pertiche milanesi in affitto, e con un capitale ini-

ziale di trenta - quaranta milioni per acquistare mungitrici, trattori, aratro, ecc., e venti vacche da latte, potrebbe dare un utile medio annuo di dieci milioni circa;

— un' "azienda botanica, o orticola" con dieci - quindici pertiche milanesi di

terra in affitto, con capitale iniziale molto limitato, per l'acquisto di sementi, attrezzi e un mezzo di trasporto rapido per frutta e verdura, può dare un utile superiore ai precedenti. Richiede, però, la massima specializzazione, una grande tempestività nel raccolto e nella sua immissione sul mercato.



## RICORDI E MITI

Nutriamo forti dubbi sul fatto che l'ipotesi del nucleo familiare che decide di scegliere la vita contadina possa, davanti a queste alternative concretizzarsi.

Quella contadina è una forma di vita che sta scomparendo con l'immigrazione e l'urbanesimo, che si modifica con i mezzi di trasporto, con il lavoro meccanizzato, con l'introduzione della radio e della televisione che sono strumenti che mutano atteggiamenti e comportamenti.

E' facile confrontare la società contadina con quella cittadina, - e in questo caso è legittima la nostalgia di tanti valori perduti, - ma il confronto con la società contadina di ieri con quella di oggi ci lascia perplessi. Sono mutati i tempi, è rimasta solo la terra che, da sempre, è un immenso deposito di fatiche.

Soprattutto è cambiato l'uomo; fa passi troppo lunghi, e questo non significa camminare più in fretta.

## VALORI DA RECUPERARE

Di questa società contadina più vicina a noi si possono sottolineare alcuni valori, che non sono necessariamente soltanto suoi, ma che essa ha favorito.

Primo fra questi, la famiglia. La famiglia estesa, non quella nucleare della città; la famiglia che comprende il nucleo primitivo, genitori e figli, e insieme aggrega i nuovi nuclei dei figli che si sposano.

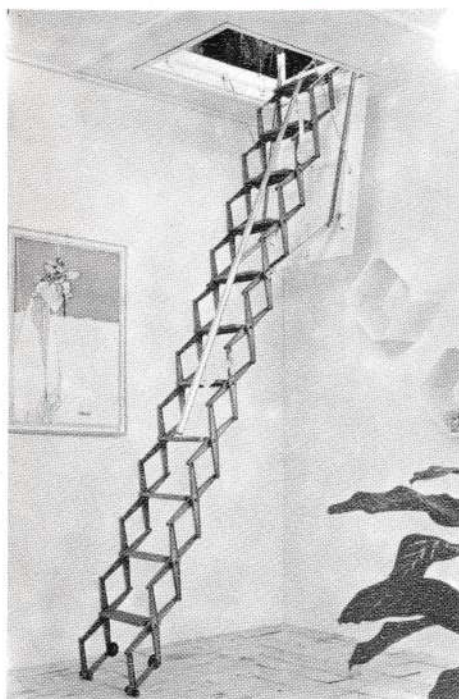
In questa famiglia... patriarcale l'anziano, anche se era inutile, era rispettato e contava per la sua esperienza. Il lavoro



# Pio Mondonico

FABBRICA SPECIALIZZATA IN

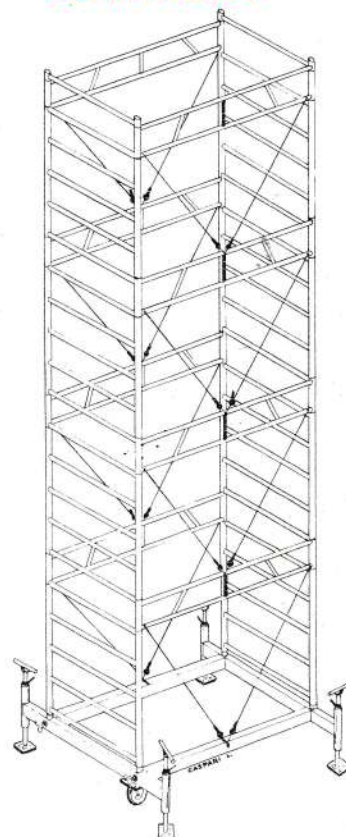
SCALE RETRATTILI



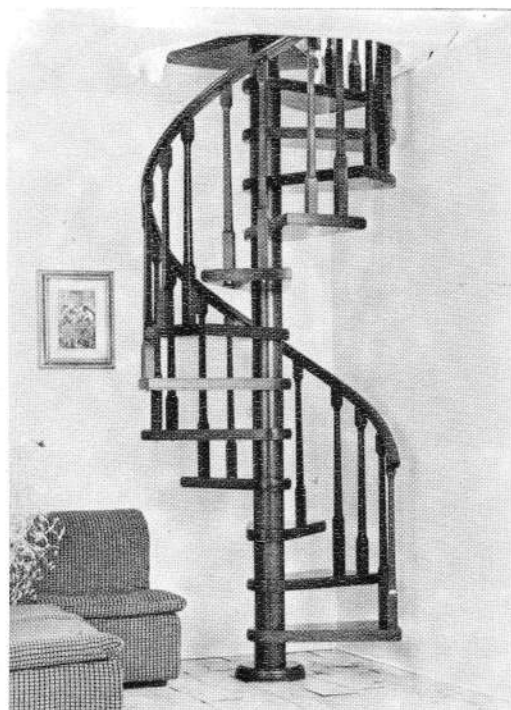
SCALE A SFILO



PONTEGGI  
COMPONIBILI



SCALE A  
CHIOCCIOLA  
PER INTERNI



*attrezzature e arredamenti  
casa e giardino  
lavorazione giunco e vimine  
mobili per bambino*

20059 VIMERCATE  
Via Trieste, 54 - Telef. 668075



non obbliga a chiudere la casa, non ci sono le ferie con la corsa al mare e ai monti; la persona non più utile è meno.. ingombrante.

*C'era fratellanza, ci si aiutava.*

*La gente si riconosceva di più perchè viveva più insieme.*

*Durante l'estate i vicini affluivano per aiutare a trebbiare il grano o il riso, per sfogliare la meliga, sbacellare i fagioli, per raccogliere olive, per vendemmiare. Ogni raccolto, una festa che è la gioia di stare insieme. Durante i lunghi inverni, la stalla più grande ospitava più famiglie per godere del caldo degli animali. Intanto le donne rammendavano, lavoravano a maglia; le giovani preparavano il corredo; gli uomini parlavano dei pochi affari e dei pochi avvenimenti del paese; il sonno chiudeva quelle riunioni.*

*La vita era scandita dal sorgere e dal tramontare del sole, dal ritmo lento e regolare delle stagioni, dal suono delle campane.*

*Oggi la società contadina ha subito e su-*

*bisce profonde trasformazioni. Non si balla più sull'aia; basta una motoretta, un'auto e si va in città al cinema, al dancing.*

*Radio e televisione, nemici della famiglia, riempiono la vita comunitaria: ognuno si isola per sentire, per vedere.*

*Anche la fabbrica che sorge vicino alla cascina reca nuovo lavoro e quindi nuove abitudini, nuovi ritmi di vita: quei ritmi che tutti ben conosciamo.*

*Altro valore non meno importante, la forza d'animo, la capacità di non disperare di fronte alle difficoltà, visto che il contadino sa di non poter contare sul frutto della sua fatica se non dopo che l'ha raccolto e messo al sicuro.*

*Sono valori umani che la società contadina ha favorito ed esaltato, che però dovrebbero resistere al diverso ritmo della città, anche se qui tutto diventa più difficile, perchè mancano le case, crescono le esigenze le tentazioni sono più facili, perchè si è più storditi e quindi alienati.*



*Vero è che non possiamo sottrarci dall'essere figli del nostro tempo: la nostalgia per la società contadina pre-industriale ha avuto e ha i suoi cantori, i suoi poeti, nella letteratura e nell'arte visiva, ma l'invocare una civiltà agreste e le sue conseguenze non è possibile perchè di fatto la realtà è un'altra e sarebbe una viltà rinunciare alla nostra identità di uomini "moderni".*

*Allora come recuperare questi valori?*

#### VALORI DA RENDERE VIVI

*La risposta è la ricerca di un'identità che avviene attraverso la ricostruzione del passato, la lettura di come eravamo fatti: una lettura non evasiva ma in vista della costruzione di un futuro; dobbiamo volgerci indietro rivisitare il passato proprio per fare radici al presente e al futuro.*

*Si tratta di guardare certi aspetti della realtà piuttosto che altri; recuperare certi elementi storici per reinverarli, privilegiarli per farli parte del presente e del futuro, sapere cogliere tutto ciò che unitariamente, come aspirazione, o quanto meno, come tensione di tutta la popolazione. Leggere come si lavorava prima, com'erano le città, le campagne, il lavoro, il tempo libero, la politica, la religione, la casa, la famiglia, l'abbigliamento; quali le arti, gli artisti e la loro produzione, la loro attività, il loro campo d'azione.*

*E' da questa lettura critica che nasce lo stimolo, la volontà per formulare un progetto per il futuro.*

*Solo se riaffonderemo nelle nostre radici naturali potremo ristabilire un nuovo rapporto di rispetto e di amore per la terra, per tutto ciò che essa è e rappresenta per l'uomo; riavremo, così, un volto più umano per rifare una società meno disumana.*





# A ORENO, NEL 400 UNA CHIESA DEDICATA A S. NAZARO

Testimonianza storica di Massimiliano Penati (1819 - 1889)

Nel periodo che va dall'anno 386 all'anno 399 circa, dopo Cristo, a Oreno esisteva già una chiesa dedicata a S. Pancrazio.

Col progredire dei tempi, forse anche perchè la chiesa di S. Pancrazio non era più sufficiente per le esigenze delle due comunità di Oreno e di Vimercate, i cristiani vimercatesi essero la chiesa di S. Stefano, che dapprima era nel Castello o recinto murato "Castrum" e i cristiani di Oreno, invece, essero per proprio conto una chiesa che dedicarono, questa volta, a S. Nazaro<sup>1</sup>.

Con queste poche righe avrei risolto il capitolo riguardante la chiesa di S. Nazaro se non avessi a disposizione una fotocopia, donatami da Padre Serafico Lorenzi, del libro di Massimiliano Penati: "L'antica chiesa di S. Nazaro"<sup>2</sup>. E', questo libro, il cui originale si trova presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, una vera miniera di notizie per questo argomento.

Tutto il presente capitolo, o quasi, è tratto dunque dalla testimonianza del nostro illustre concittadino; e per non perdere nulla della "genuità" del suo stile ottocentesco, l'ho quasi ritrascritto tale e quale, usando la sola accortezza di renderlo "un po' più moderno" per agevolarne la lettura.

Questa chiesa sorta così nell'ultimo secolo del basso impero per opera della mano dei primi cristiani della nostra antica contrada, seguì il popolo orenese nelle sue vicende religiose per quasi tutto il Medio Evo e crollò un secolo prima che iniziasse l'Evo Moderno<sup>3</sup>.

Il primo cenno "storico" di questa chiesa, oltre la testimonianza tarda del Penati, l'abbiamo tramite un documento datato 25 settembre 1258 riguardante il monastero delle Agostiniane ma che cita la nostra chiesa: "... e contigua alla Chiesa di S. Nazaro d'Oreno..."<sup>4</sup>.

Un altro cenno l'abbiamo dal Codice "Liber notitiae Sanctorum Mediolani" attribuito allo storiografo Gottofredo da Bussero, scritto probabilmente dopo l'anno 1288, il quale, ricordando le chiese allora esistenti ad Oreno, cita la chiesa di S. Nazaro: "Ecclesia S. Michaelis in loco Oureno. Ecclesia S. Natiarii. Ecclesia S. Petri apost."<sup>5</sup>.

## LA DEDICAZIONE: VISIONE DI S. AMBROGIO

Fra i santi martiri che S. Ambrogio esposse sugli altari alla venerazione dei primi fedeli, S. Nazaro fu quello cui le popolazioni cristiane della campagna prestarono più riverenza e devozione. E non fu certamente per una speciale esortazione del santo vescovo e patrono che si sviluppò tale venerazione, ma bensì, pare, ebbe origine da un prodigioso caso avvenuto il 10 maggio, probabilmente dell'anno 383, vigilia della festività di S. Pancrazio che, allora, cadeva appunto l'11 maggio.

Ed ecco il fatto prodigioso così come ce lo racconta il nostro concittadino Massimiliano Penati nel suo già citato libro sulla chiesa di S. Nazaro: "Una povera famigliola coltivava un piccolo podere fuori Porta Romana a Milano. Era tradizione che in quel campo, in un angolo

ignoto, stesse sepolto da molti anni un grande tesoro. Il povero contadino che teneva quel campo, per quella tradizionale promessa, lo conduceva con cura e sollecitudine più per il miraggio di diventare ricco d'un colpo con la scoperta del tesoro nascosto che nell'intento di prepararlo alla seminazione di un raccolto incerto. E, al lavoro, era anche quel 10 maggio del lontanissimo 383".

"Prosegue a dire la tradizione che la notte precedente il 10 maggio, per divina manifestazione, S. Ambrogio ebbe una bellissima visione. Gli sembrò di vedere due splendidi colonne di luce discendere dal cielo e venire a poggiare su due punti della superficie di un orto fuori Porta Romana. Alzatosi di buon mattino (il giorno 10) il presule raccolse intorno a sé il suo popolo e con esso si avviò al luogo indicato. Era, questo, il campicello del povero contadino che abbiamo descritto sopra. Subito S. Ambrogio individuò distintamente i due punti segnati nella visione dalle due colonne di luce. Accostatosi al punto indicato dalla colonna luminosa più intensa, sostò pregando e, con il pastorale, tracciò un cerchio. Invitò poi alcuni di quelli che lo seguirono a voler scavare una fossa, assicurando loro che ivi avrebbero rinvenuto un tesoro. Iniziato lo scavo, a pochissima profondità rinvennero il corpo di un uomo col capo mozzato. Allora Ambrogio pieno di divina ispirazione esclamò: "Questo è il martire S. Nazaro! Cerchiamo ora il suo compagno". E così nel punto indicato dalla seconda colonna di luce venne scavata una seconda fossa e

<sup>1</sup> - SS. Nazario e Celso, martiri - Sono commemorati nel "Martirologio geronimiano" il 28 luglio. Ignoto è il tempo del loro martirio, ma sembra potersi, con probabilità, assegnare all'inizio della persecuzione di Diocleziano. I loro corpi furono trovati da S. Ambrogio dopo il 395 in un orto: quello di Nazario fu trasportato nella basilica degli Apostoli di Milano che poi prese il nome di lui, mentre quello di Celso fu lasciato al suo posto dove in seguito venne eretta una basilica.

Verso la metà del secolo V, probabilmente ad opera di un africano addetto alla basilica di Nazario, fu composta una favolosa "Passio" secondo la quale Nazario sarebbe stato battezzato da S. Lino mentre era ancora in vita il Principe degli Apostoli; dopo aver molto viaggiato predicando il Vangelo in Italia e nelle Gallie, sarebbe stato ucciso a Milano insieme con il fanciullo Celso, sotto Nerone.  
(da: ENCICLOPEDIA CATTOLICA, Città del Vaticano, vol. VIII, pag. 1074)

<sup>2</sup> - PENATI Massimiliano, Saggi storici tratti da alcuni paesi della Brianza ed altri notabili luoghi ossia l'antica chiesa di S. Nazaro e il Monastero delle Agostiniane di Oreno, Corbetta, Monza 1877.

<sup>3</sup> - PENATI M., opera citata, pag. 8.

<sup>4</sup> - LORENZI p. Serafico, ELLI Massimo, Oreno; il Dosso di Brera, Vertemati, Vimercate 1975, pag. 43.

<sup>5</sup> - DOZIO Giovanni, Notizie di Vimercate e sua Pieve, Agnelli, Milano 1853, pag. 46.



nostri paesi di allora erano troppo poveri in architettura da pretendere che le chiese erette in quei tempi avessero il peristilio per atrio. Per questa ragione chi lo sa quanti edifici romani vennero spogliati nel sec. IX per raccapezzare le colonne che ornano l'ancora attuale chiesa plebana dei SS. Pietro e Paolo ad Agliate.

Si poteva poi costruire in altro modo l'atrio accanto alle chiese e davanti alle case. Infatti il peristilio era posto in opera negli edifici sontuosi. Per le costruzioni ordinarie, che comunemente si innalzavano poco dal suolo in quei tempi, si prolungava invece di molto la grondaia sul davanti della casa sorreggendola con pilastri. Il luogo così coperto costituiva l'atrio della casa e sotto quell'atrio anticamente si teneva il focolare. Invece nelle città e nelle grosse borgate, per utilizzare al massimo gli spazi, si fabbricavano le case di seguito le une alle altre. Allora gli atrii si trasformarono in vie coperte o portici.

Ci rimangono tuttora molti di quei memorabili avanzi nelle grosse terre del Veneto, e se prestiamo fede a qualche vecchio scrittore, Pordenone deve il suo nome a quegli avanzi.

Tra noi quegli indizi di antichità sono quasi tutti scomparsi. Vimerbate però conservò quella memoria dei tempi del basso impero fino all'età della mia fanciullezza<sup>10</sup> quando ancora si poteva ammirare il portichetto sotto il campanile di S. Stefano.

Quel modo di fabbricare di allora si conservò fra noi nelle case dei massari per tutto il tempo che trascorse il Medio Evo. Ci ricordano dunque, quelle, le forme dell'edilizia delle nostre contrade nei tempi che sto descrivendo.

Nelle chiese, però, essendo la facciata dell'edificio comunemente rivolta a ponente e le ali spioventi a mezzogiorno e a tramontana, gli atrii di quelle dovevano riferirsi ad uno di quei punti cardinali. Per lo più quest'atrio era sorretto da due piccoli pilastri e da un pilastro all'altro e da questi alla parete esterna della chiesa si faceva correre un muricciolo, il quale si alzava poco più oltre il ginocchio di un uomo di altezza normale, ed era coperto da tavole di pietra in modo che serviva da riparo alle piogge ed a sedile. Un'apertura nel muricciolo, prima di congiungerlo col fianco destro della facciata della chiesa, permetteva l'ingresso all'atrio. In fondo a quell'atrio si praticava un'apertura nel muro della chiesa che, mediante una porticina, permetteva di comunicare da quello a questa.

Col progredire dei tempi gli atrii si trasformarono in cappelle o in ossari. Questi luoghi coperti accanto alle chiese, e

nella loro primitiva forma, si potevano ancora ammirare in Albania nel secolo scorso lungo le valli che corrono sul litorale orientale dell'Adriatico.

Tuttavia la nostra chiesa di S. Nazaro non mancò certamente di quelle grazie di forme che ispiravano compostezza e raccoglimento alla devozione tanto che sappiamo, per tradizione, che per tale pregio veniva chiamata la "Nazariana" o "Nazara" come voleva il vernacolo del tempo.

#### LA DEVOZIONE DEI NOSTRI PADRI

"Studiando i tempi da S. Ambrogio si può trarre qualche particolare della vita che conducevano i cristiani di Oreno di quel tempo intorno alla loro prima chiesa di S. Nazaro.

La nuova religione (oltre alla tendenza già dimostrata di una piena carità cristiana che legava fraternamente tra di loro i fedeli come una famiglia) non mancò altresì di sollevare i loro animi ad aspirazioni celestiali a mezzo di un canto melodioso che accompagnava una sacra poesia commovente.

Lo stesso S. Ambrogio, e il suo amico S. Paolino vescovo di Nola, erano sommi poeti. E proprio S. Ambrogio introdusse nelle chiese il canto a due cori, come fu già usato per altri intenti dagli antichi poeti greci. I suoi inni sentono del gusto delle odi di Pindaro e Saffo.

L'inno che compose in occasione della traslazione dei corpi dei due martiri Nazaro e Celso è eccellentissimo in ogni sua parte. Esso fa sentire soavemente la vita cristiana comparando quella del milite di Cristo che anela alla palma celeste a quella del legionario imperiale che ambisce l'alloro terreno; a quella del servo fedele del Vangelo che trafficò il suo talento per accumulare tesori in Paradiso con quell'altro che lo nasconde per paura di perderlo e perciò cadde in disgrazia del suo padrone; e, infine, la ricompensa che avrà in cielo chi fatica e soffre per la causa eterna e la miserabile compiacenza, invece, di chi accumula beni caduchi. E come poteva, il santo vescovo, infervorare diversamente le menti dei suoi fedeli al culto divino se non con tali sublimi concetti e immagini?

Tornava così la sera dal campo l'antico nostro compaesano affaticato e stanco e si consolava tutto mormorando una strofa di quell'inno e gettando uno sguardo alla chiesa del suo santo Patrono.

La recita completa di quell'inno può suscitare una dolce nostalgia per i remoti secoli IV, V e VI della nostra terra natale.

Nella meditazione di queste parole, e sulle ali di una fervida immaginazione, si può tentare di rivivere un giorno di fe-

sta come l'avrebbero celebrato i nostri antichi antenati nella ricorrenza del loro santo Patrono.

In una dolcissima visione sembra di vedere, all'ora del vespero, uscire dal Castello e dalle rustiche case, una moltitudine di popolo, di gente patrizia, di coloni e di schiavi, tutta festevole, ed incamminarsi lieta e gioconda verso la chiesa di S. Nazaro. Accodiamoci metaforicamente ad essa e seguiamola.

Sull'atrio della chiesa il ministro dell'altare attende la religiosa comitiva. Al veder tanta disparità di condizione di persone fraternizzare religiosamente fra di loro, il sacerdote si commuove in ispirito e, alzando gli occhi al cielo, esclama: "Pax multa diligentibus"; e quel popolo rispondere: "Legem tuam, Domine" ("Quei che amano la tua legge, o Signore, godono di molta pace").

E la folla entrare in chiesa, e sembra di entrarci pure noi con essa. Dovendo rappresentare una funzione vespertina, il crepuscolo sarà stato rischiarato dai ceri accesi.

E lo spirito, affaticato e stanco e ottenebrato dalle distrazioni della giornata, prega la divina maestà che lo illumini col lucernario dei santi martiri: "In lumine vultus tui Domine, Sancti tui ambulabunt, etc.". Ed ecco i due cori intonare poi l'inno dei santi martiri Nazaro e Celso che il nostro orecchio ascolterà nella traduzione in italiano".

(Per esigenze di spazio omettiamo la traduzione - piuttosto ampollosa - del bellissimo inno composto da S. Ambrogio. N.d.r.)

#### LA PIAZZA E IL GIOCO DELLA "NAZA"

Ho già anticipato che la nostra antichissima chiesa di S. Nazaro era chiamata dal popolo la "Nazariana".

Sul davanti di essa, all'uscita dalla porta maggiore, stava una comoda piazza coperta di erba. Questa piazza occupava grossomodo, anche l'area dell'attuale corte del "Polvara" e quella del condominio San Tarcisio del beneficio parrocchiale.

E qui, su questa piazza, ci soffermeremo un poco; il tempo necessario per descrivere la notizia che la tradizione ci ha tramandato.

Era, questa piazza, probabilmente dopo il mille, il luogo dove si radunavano i fanciulli orenesi a divertirsi con i loro poveri giuochi. Il posto era, del resto, ideale per correre, giocare alla palla, ai sassi, alle cose "rotonde" in genere ed a un gioco tutto particolare che ora tenterò di spiegare nelle sue regole.

Una squadra di quattro o più ragazzetti,



Quando si presentò la necessità di concretare l'istituzione "costruendone una cappella, si decise di erigerla nella chiesa che più restava vicina a quella antichissima di S. Nazaro, cioè quella di S. Francesco".

Tutti i beni e le "possessiones clericatus sive canonicatus Sancti Nazari de Opreno" che amministrarono i beneficiati, furono rappresentati da circa 300 pertiche di terreno, disseminate nella nostra campagna orenese, ed altri lasciti e benefici come contante.<sup>16</sup>

Di alcuni di questi beni, spettanti alla chiesa di S. Nazaro di Oreno, si ha questa documentazione:

"1258. 25. 7bre (settembre) = Donazio-

ne d'una casa, e 4 Pezze di terra, in tutto di Pert. (pertiche) 238, situate nel territorio di Vimercate, Velate, Bernate dove si dice in Vallasca (Velasca) fatta dal Rev. Guberto d'Oreno a Beldi, Allegranza, e Cara sorelle, di lui nipoti, cioè figlie del q.m. (q.m. = quondam = defunto) Giovanni Battista di lui fratello Religiose ed abitanti, nella Casa (Ossia Congregazione di Religiose) cominciata ad onore di S. Nazaro, e contigua alla chiesa di S. Nazaro d'Oreno, ed a favore di detta Casa, e Congregazione di Religiose coll'obbligo di pagare alcuni debiti, in caso non fossero saldati, pria della di lui morte.

Rogato Alberto Gallarati Notaro di Milano. Autentico".<sup>17</sup>

E siccome nulla cambia sotto la luce del sole, così anche allora, alla possessione dei beni seguivano le tasse da pagare. Essendo però beni ecclesiastici, godevano di alcune esenzioni come si può riscontrare da un elenco del "Clero di Vimercate e sua Pieve":

"Notitia cleri mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem" (una specie di ruolo di ricchezza mobile con l'indicazione degli esenti dalla tassazione):

"Capella Sancti Nazarij de Opreno: L. (lire) 2 - S. (soldi) 4 - D. (denari) 9".<sup>18</sup>

Mario Motta

<sup>16</sup> - LORENZI-ELLI, opera citata, p. 49.

<sup>17</sup> - Dall'elenco dei documenti spettanti ai beni del Soppresso Monastero di S. Apollinare di Milano, contratto 2 Ottobre 1786, cartella II 70.

<sup>18</sup> - A.S.L. (Archivio Storico Lombardo), serie III, fascicolo XXVIII, anno XXVII, 31 dicembre 1900, pag. 292.

PANIFICIO

**CAVENAGO PIETRO**

*Pasticceria propria e specialità BINDI*

Via I. Rota, 8 - Telef. 66.80.25 - VIMERCATE



**PATATA:**  
*vincitore e peso*

ANNO 1975

Sala Isidoro	gr. 1.190
Maggioni Angelo	" 1.180
Maggioni Umberto	" 1.160

ANNO 1977

Sala Vittorio	gr. 1.230
Meda Giovanni	" 1.210
Sala Isidoro (fuori concorso)	" 1.280

**Strada  
Gianfranco**

*Lavorazione Artistica  
Lampadari in Ferro Battuto*

Laboratorio  
20059 OLDANIGA DI VIMERCATE (MI)

Via S. Domenico Savio, 1

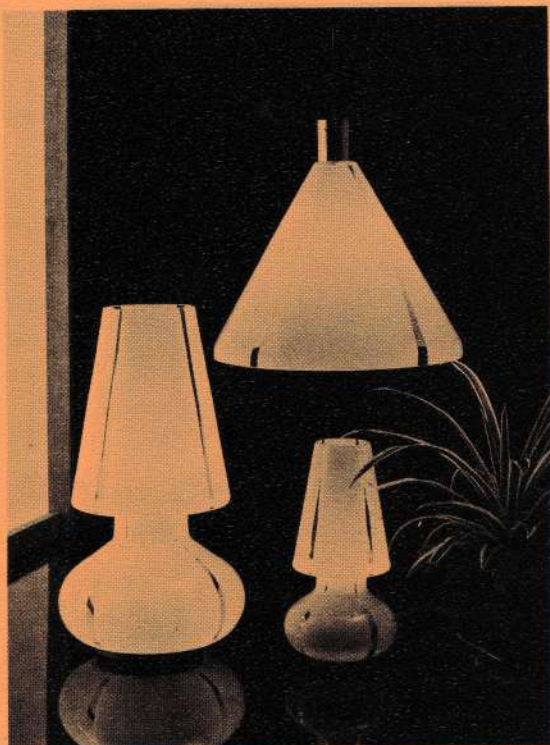
Tel. (039) 667649

Negozi  
20059 VIMERCATE (MI)

Via Trieste, 63

**GRANDE FABBRICA LAMPADARI  
MODERNI E IN STILE**

OMAGGIO A TUTTI GLI SPOSI







**GIANNI**  
Costruzioni Edili

VIMERCATE : SCORCIO DEL CANTIERE HB9 "LE VILLE"  
DELLA DITTA "UMBERTO GIANNI" CON SEDE IN VIA  
VALCAMONICA 8/a - VIMERCATE - TELEF. 039/667400

**citterio  
costantino**

**IMPIANTI ANTENNA TV**

**20059 ORENO DI VIMERCATE**  
Via Don Sturzo, 7 - Tel. 039 - 669581

*"Vivi in questo mondo  
come fosse la casa  
di tuo padre.  
Credi al grano,  
alla terra, al mare,  
ma, prima di tutto, ama l'uomo.  
Senti la tristezza  
del ramo che secca,  
del pianeta che si spegne,  
della bestia che è inferma;  
ma,*

*prima di tutto,  
la tristezza dell'uomo.  
Tutti i beni della terra  
ti diano a piene mani la gioia;  
l'ombra e la luce  
ti diano a piene mani la gioia;  
ma, prima di tutto,  
ti dia l'uomo  
a pieni mani la gioia".*

Nazim Hikmet



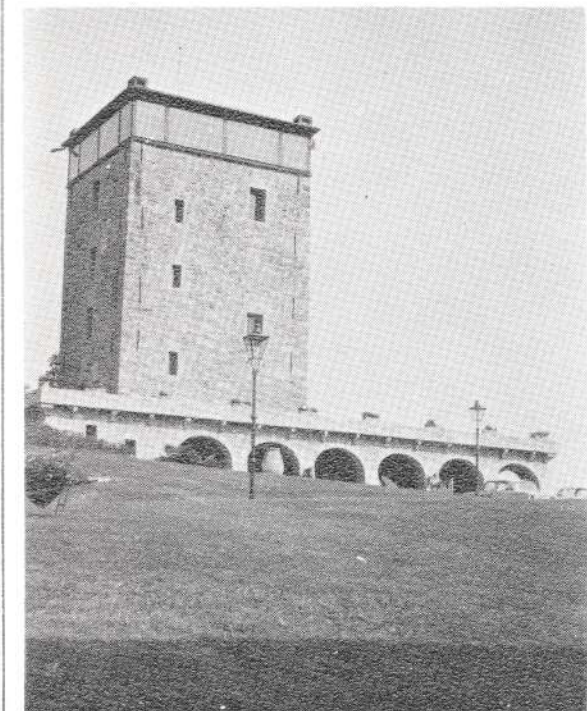
**Mauri & Panceri autoservizio**  
per rappresentanze, privati e cerimonie  
servizio continuato notturno e festivo  
stazione di servizio elf  
20050 Oreno (Milano) via Matteotti 26  
telefono (039) 668540

**MAP**



# STEFANARDO DA VIMERCATE

un grande  
dell'epoca  
dei comuni



Tabiago: LA TORRE

Nell'epoca fiorente delle libertà comunali, parecchie famiglie tra le più insigni della borghesia rurale lombarda<sup>1</sup> si trasferirono dal contado alla città e, inurbandosi, si formavano il cognome con il nome del paese nativo preceduto dalla particella *de*<sup>2</sup>.

Ad una di queste famiglie apparteneva Stefanardo de Vicomercato. Trasferitisi a Milano verso il 1150, ben presto riuscì ad affermarsi poichè nel 1174 un *de Vicomercato*<sup>3</sup>, professante la legge Longobarda e chiamato egli pure Stefanardo, venne nominato giudice comunale e più avanti esercitò la professione di giudice<sup>4</sup>.

Entrata ormai a far parte della nobiltà milanese, questa famiglia partecipava attivamente alle vicende politiche e sociali che travagliavano la città. Il padre di Stefanardo, infatti, Resonardo, prima del 1230 si era arruolato nella milizia, facendo parte dell'eroico esercito del Carroccio<sup>5</sup>: esercito che nella guerra del 1237 della seconda Lega Lombarda contro Federico II, subì la disfatta di Cortenuova sull'Oglio<sup>6</sup>.

Stefanardo de Vicomercato nacque a Milano tra gli anni 1225-1230<sup>7</sup>. Fin dalla prima infanzia fu circondato da attenzioni ed amore tali da formare nel suo animo quella sensibilità e quelle raffinatezze proprie delle persone più gentili. Infatti, anche dopo aver lasciato la famiglia per abbracciare la vita religiosa tra i frati Domenicani, si sentì sempre legato ai suoi parenti,

<sup>1</sup> - Dopo essersi arricchite col commercio e l'industria manifatturiera.

<sup>2</sup> - C. CAPASSO, *Il Pergaminus e la prima età comunale a Bergamo*, in A.S.L. XXXIII, serie IV, p. 307 s.

<sup>3</sup> - Da non confondersi con l'antica famiglia dei Capitani de Vicomercato.

<sup>4</sup> - E. RIBOLDI, *Noterelle storiche Vimercatesi*, in A.S.L. XXXIV, p. 252.

<sup>5</sup> - STEFANARDO, nel poema epico-storico "*Liber de gestis in civitate Mediolanenri*", dice che il padre apparteneva alla milizia, la quale era la classe feudale comprendente le società dei Capitani e dei Valvassori.

Inoltre dice che, come si dirà più avanti, il padre ed i fratelli erano tra quei nobili che dopo la disfatta di Tabiago nel 1261, furono fatti prigionieri ed incarcerati in varie località della Brianza, compresa la torre campanaria della Chiesa di S. Stefano in Vimercate, da parte dei Torriani.

- E. CAZZANI, *Storia di Vimercate*, Vimercate 1975: pp. vv. Per l'inaugurazione delle nuove campane nella Chiesa di "S. Stefano", in Vimercate, avvenuta il 21 Settembre 1889, Massimiliano Penati celebrando l'avvenimento con un sonetto: "rovista con il pensier le storie andate":

Rovistando il pensier le storie andate  
Sosta dolente in epoca lontana  
Entro vetusta torre in Vimercate,  
Propugnacolo della Martesana.

Quivi i Milanesi con sovrana  
Ria potenza sull'alta Nobilitate,  
Fattisi vittoriosi alla montana  
Tabiago, imprigionarono il nobil Frate.

O insigne Curia al venerato Tempio  
Di santo Stefano, non più severo  
Concitate quel tempo tante immane!

Conciossiachè mai più s'ode lo scempio  
De flebil gemito del prigioniero;  
Ma l'armonioso suon di otto Campane.

<sup>6</sup> - STEFANARDO, op. cit. I aa. 39-40, ricorda del padre: *L'antiques amor patrie e il sudor amice-militie exibitus etiam iuvenilibus annis.*

<sup>7</sup> - Non ci è dato di conoscere l'esatta data di nascita, in quanto ad oggi non si è ancora trovato alcun documento.





VOLKSWAGEN  
PORSCHE  
AUDI



# Auto BRAMBILLA

Via Circonvallazione - Telefono 623.854

20040 BELLUSCO (MI)

STAZIONE AGIP

CENTRO APPLICAZIONE LENTI  
CORNEALI A CONTATTO  
AMBULATORIO OCULISTICO  
CON MEDICO SPECIALISTA  
Dott. TOMASELLO G.  
DA

## MIGLIORINI

OTTICI AUDIOPROTESISTI DIPLOMATI

APPARECCHI ACUSTICI  
ESAMI AUDIOMETRICI  
VASTO ASSORTIMENTO OROLOGERIA  
OREFICERIA - ARGENTERIA  
concessionario SEIKO

**VIMERCATE**

Via G. Mazzini 26  
Tel. 66.91.79

**ARCORE**

Via Casati 51  
Tel. 61.71.52

*Sposi!*

*Saremo lieti di una Vostra  
cortese visita alla nostra ditta  
A prezzi di assoluta convenienza  
Vi potremo offrire:*

CONFETTI SCELTISSIMI  
ASSORTIMENTO BOMBONIERE  
CONFEZIONI ACCURATE A RICHIESTA



Via Dante (angolo Via Rota)  
Telefono 66.85.15



# NOVATHERM

di GIACOMO NOVA

20050 Camparada Brianza (Milano)  
via privata - telefono (039) 6980274

SERBATOI  
CILINDRICI  
SILOS  
CARPENTERIA  
MECCANICA  
OSSITAGLIO  
CESOIATURA  
LAMIERE  
LAVORAZIONI  
SPECIALI  
SERBATOI PER  
ACQUA POTABILE



## erogatore mobile «jolly»

**Capacità da  
1500 a 10000 litri**

Un'altra proposta della NOVATHERM  
Un valido contributo per sveltire quelle  
operazioni di approvvigionamento  
carburanti per i mezzi di lavoro (uso privato)

settore agricoltura - autotrasporti - cantieristica - piccola industria, con  
conseguente risparmio di tempo e denaro.

Trattasi di un serbatoio cilindrico per il contenimento di combustibili liquidi,  
equipaggiato con un gruppo erogazione rappresentato da:

- elettropompa autoadescante ad alette - monofase o trifase con una portata massima di 70 litri al minuto
- contalitro omologato per uso privato (esente da obbligo di verifica metrica - CM n. 62 del 20/7/72) — pistola in alluminio
- tubo di raccordo per pescante — indicatore di livello a nastro
- avvisatore acustico con reticella parafiamma
- metri 4 tubo gomma - a richiesta opzionale metri 8

Il serbatoio erogatore JOLLY è dotato di robusti basamenti  
per cui non necessitano manufatti di appoggio  
o contenimento





# CA' SAN MARCO

di FRANCO e ANNA DOLCI

---

## ALLEVAMENTO SPECIALIZZATO PER LA SELEZIONE DEL CANE PASTORE TEDESCO

---



*Il guardiano  
meno costoso e più  
fidato della vostra  
famiglia, della vostra  
casa*

cuccioli, cuccioloni, cani adulti, selezionati, delle migliori linee di sangue tedesco, sempre disponibili. Per l'addestramento dei soggetti, due esperti qualificati sono a disposizione.

*L'amico ideale  
vostro e dei vostri cari*



**Allevamento:** ORENO - Via Velasca (località Roccolo)

**Abitazione:** VIMERCATE - Via Valcamonica, 40 - Tel.(039) 66.77.94



# **ESPERIENZE D'AVANGUARDIA: *dipingere, recitare, ideare,***

Abbiamo deciso di utilizzare questo spazio, non per una approfondita esegesi del nostro gruppo e delle nostre opere, ma per dare definizione più operativa di noi come entità artistica e in particolare dei nostri intenti in questa occasione.

Crediamo in una realtà visiva che si protende aldilà del campo prospettico che siamo abituati a recepire.

Avendo fatta nostra la profonda dicotomia esistente tra arte tradizionale e arte d'avanguardia e avendone intuito la realtà storica e artistica abbiamo optato per un modo di "far cultura" diverso, forse scomodo per molti, ma per noi l'unica strada da percorrere per giungere a formulare espressioni più vicine alla realtà in cui operiamo, più aderenti ai nostri problemi, alle nostre ansie, più espressive del nostro status.

Il nostro gruppo è composto oggi da giovani artisti tesi ad occupare il proprio tempo libero in attività come il dipingere, il recitare, l'ideare, ecc. che diventano sempre più una ragione di vita, una espressione della propria rappresentabilità temporale, o meglio "espressione del proprio tempo storico-sociale".

E' per questa ragione che spesso ci si sente disorientati di fronte ai nostri dipinti o alle nostre operazioni (performances).

Per chi con curiosità vuol capire siamo sempre a "disposizione": spesso il chiarire il perchè di una forma o di un colore apre nuovi orizzonti.

I nostri sforzi sono rivolti non tanto a trarre dalle nostre pitture una fonte di guadagno ma ad ottenere partecipazione da parte di chi, come noi, ritrova in quel che facciamo frammenti della contraddizione del nostro tempo.

Oreno, con i suoi cortili oggi ci dà la possibilità di rappresentare una azione culturale, quasi una rappresentazione teatrale, dove però i personaggi sono diafane forme umane, sterili e bianche; rappresentanti simbolici di libertà, di diritti e doveri, di forme organiche di personaggi onirici che si muovono sul palcoscenico della vita.

E' il caso del povero uomo bianco seduto alla scrivania e che strane forme di potere vincolano ad una immobilità forzata, atta ad impedire quella necessità umana che è l'espressione del proprio essere.

Noi non ci crediamo depositari di verità e non useremo l'arte maieutica per convincere che siamo nel giusto, ma saremo realizzati se i nostri lavori apriranno nuovi orizzonti: in questo caso non avremo lavorato invano.

COLLETTIVO  
DOPPIO A



**ELEGANZA e ARMONIA**

al vostro appartamento con

**MOQUETTES e TAPPEZZERIE  
ITALIANE ed ESTERE**

**Fratelli REDAELLI**

ORENO - Via Alcide De Gasperi, 12 - Telef. 039-66.76.35

---

**Negoziò Esposizione**

---

**20059 VIMERCATE - Via B. Cremagnani, 11**



[illegible]